



## INTORNO AI LIBRI

Il blog di Ivano Gobbato

### La cugina che regalava libri (una connessione)

QUANDO ERO bambino, quarant'anni fa e più, uno dei momenti belli dell'anno era quando arrivava in visita, d'estate, tra luglio e agosto, lo zio Ernesto (in realtà fratello della nonna e quindi zio di mia mamma) fermandosi per due o tre settimane. Arrivava da Torino, dove di mestiere era tecnico delle enormi caldaie a gasolio che a quel tempo riscaldavano i grandi condomini delle metropoli, e trascorrevano tutte le sue ferie ospite dei miei nonni, un po' per tornare il contadino che era stato in gioventù, anche se solo per qualche giorno, e un po' (ma questo a me è stato spiegato solo molto dopo) per avere una tregua di una ventina di giorni dal carattere difficile della moglie e dell'unica figlia.

Le tre settimane di presenza dello zio Ernesto erano comunque, per me, motivo di grande festa, non tanto perché mi portava sempre un regalo (del quale in realtà si occupava la figlia, Laura) ma perché era un uomo sorridente, spiritoso e divertentissimo, e quando stava da sua sorella e suo cognato riusciva finalmente a rilassarsi al punto da diventare una fonte inesauribile di racconti, aneddoti, scherzi, battute e canzoncine, tutte una più buffa dell'altra e per le quali io, piccolissimo, mi scompisciavo. Proprio ora, mentre scrivo, ho davanti a me una foto in cui io sono in braccio a papà e c'è anche lui lì vicino, con il suo sorriso largo quanto quello dello stregatto di Alice.

Ho ripensato, per la prima volta dopo lungo tempo, allo zio Ernesto – che oggi avrebbe più di un secolo ed è morto da tanti anni – quando, mercoledì della settimana passata, stavo rivedendo il testo di uno dei miei incontri “intorno ai libri”, per dargli la sistemata finale. Mi è venuto in mente, suppongo, perché il libro in questione era, una volta tanto, leggero e divertente\*, uno di quelli che a leggerli scoppi a ridere sul posto, che tu sia in treno o al parco, e poi la gente attorno si volta e ti guarda. Ho pensato, infatti, che avrei potuto citare lo zio e dire qualcosa della speciale simpatia che si portava appresso così da accostarla a uno dei romanzi umoristici più famosi al mondo, dal momento che non soltanto *Tre uomini in barca (per non parlar del cane)* è uno dei libri ancora oggi più tradotti, ma anche perché lo si pubblica senza interruzioni dal 1889 in inglese e dal 1926 – quindi dalla bellezza di quasi cent'anni – in italiano; non vi sono molti casi simili nella storia dell'editoria, di testi comici che restino vivi in molte lingue e tanto a lungo. D'altra parte, chi l'ha letto ben sa quanto faccia ridere anche noi, oggi, con tutti i nostri armamentari elettronici, pur parlando di un mondo in cui, praticamente, ancora non esistevano le automobili.

Certo che però, fin qui, non sembrerebbe esserci ragione per dedicare a questo fatto grandi parole, tanto più che mi succede spesso di raccontare di personaggi della mia famiglia, che li abbia conosciuti o meno: dallo zio Giacomino, caduto nella Grande Guerra e fratello del bisnonno Giovanni Battista, allo zio Domenico, fiero antifascista che solo dopo morto si seppe quanti partigiani aveva nascosto e aiutato, e lo si seppe perché al funerale ci vennero tutti.

Ecco, la ragione è questa: come accennavo sopra, lo zio Ernesto aveva moglie e figlia dai caratteri difficili: può essere che la zia, memore della miseria vissuta da bambina nel Veneto del primo dopoguerra, rimproverasse allo zio l'odore di gasolio e la polvere delle cantine, mentre la cugina Laura manifestava già, forse, le avvisaglie di quel disagio psichico che le avrebbe poi imposto di condurre gran parte della vita rintanata in casa, senza mai uscire se non per lo strettissimo necessario, prigioniera delle sue tante fobie, fissazioni e paure. Io però ero solo un bambino a quel tempo, non sapevo nulla di queste cose, e ho sempre avuto di tutti loro un'immagine bella. E poi credo di dovere molto anche alla cugina Laura dato che è stata lei a farmi avere in regalo, tramite lo zio, molti dei miei primi libri, ivi inclusa una monumentale (e chissà quanto costosa) edizione del *Signore degli anelli* completa di mappe.

Comunque io quel mercoledì di dieci giorni fa non pensavo a nessuno di loro, e ciò davvero da tanto tempo: gli zii sono morti da molti anni mentre Laura si era autoreclusa da così tanto che nessuno della famiglia era più riuscito ad avere contatti con lei, e quel che si sapeva arrivava sempre e solo per vie traverse. Di sicuro mercoledì mi sono venuti in mente solo per via di un vecchio libro, niente più che un caso quindi, una pura coincidenza.

O forse il segno che una qualche connessione misteriosa tra noi umani esiste: sabato sera mi ha telefonato mia mamma per dirmi che Laura, ricoverata da una settimana in ospedale, era morta proprio quel pomeriggio.

\* Jerome K. Jerome, *“Tre uomini in barca (per non parlar del cane)”*, Feltrinelli, Milano, 2013, pp. 208, € 8,00